

Rita Mascialino

2012 *Domenica Milena Arcuri Rossi: Le margherite di Mirta* - Tolmezzo: Andrea Moro Editore: Illustrazioni di Caterina Rossi: PREMIO FRANZ KAFKA ITALIA ® II Edizione 2012, Sezione Romanzi, I Premio: Recensione di Rita Mascialino.

L'opera di Domenica Milena Arcuri Rossi *Le margherite di Mirta* è un romanzo storico diverso dal consueto modello. Non tratta storie di personaggi celebri o comunque noti, appunto storici, bensì narra vicende di personaggi appartenenti al grande popolo degli umani restati anonimi perché non coinvolti nell'ufficialità di grossi eventi. Dal punto di vista culturale la scelta narrativa della Arcuri risulta quanto mai opportuna: tali personaggi, non avendo un volto falsato dalle più varie e numerose luci della ribalta, forniscono per il motivo citato la più genuina misura umana, una misura che è necessario conoscere nel modo più profondo possibile, affinché l'umanità e la sua cultura possano avere la più dettagliata identità e perché questa non sia solo quella dei potenti, dei prepotenti, dei fortunati. Per fare un grande e molto noto esempio di tradizionale romanzo storico, Alessandro Manzoni, l'iniziatore del genere in Italia, ne scrisse uno i cui protagonisti dovevano essere persone del popolo, che egli voleva portare alla soglia della storia secondo i canoni del Romanticismo tedesco dell'epoca. A differenza dei personaggi della Arcuri, proprio Renzo e Lucia, i manzoniani protagonisti appartenenti al popolo, non sono mai esistiti altro che nella fantasia del narratore, non si è quindi di fronte a due protagonisti del popolo veri seppure interpretati dal narratore e presentati necessariamente in modo romanzesco, ma si è di fronte a due protagonisti del popolo inventati e, soprattutto per quanto attiene a Renzo, strumento di proiezione autobiografica dell'autore: nella circostanza della sua mancanza di genitori sin dalla prima adolescenza, quasi fosse spuntato sotto un albero improvvisamente come un fungo, senza una linea di discendenza qualsiasi, quasi non avesse mai avuto un padre e una madre, e nella circostanza della sua adesione alla Rivoluzione di Milano salvo poi a tornare sui propri passi per così dire conservatori, si proietta molto massicciamente, per quanto mimetizzata, l'elaborazione di fatti autobiografici personali di Manzoni, di cui qui non è il discorso. Così i protagonisti del popolo di Manzoni sono personaggi non reali, di storico nel suo romanzo ci sono: coloro di cui esiste una documentazione qualsiasi e sono quindi in genere più o meno noti, in ogni caso non sono i protagonisti della vicenda; talune ambientazioni del Seicento miste a quelle del Settecento e Ottocento; numerose pagine di mera cronaca in verità non convenientemente trasformate per l'adattamento alla diegesi romanzesca, non inserite organicamente nella narrazione del genere letterario del romanzo, pagine che lo appesantiscono e comunque restano adatte al saggio storico e non al romanzo. Molto diversamente per l'opera dell'Autrice già di per sé completamente altra da quella manzoniana quanto a mole della narrazione. La Arcuri in una compatta esposizione presenta protagonisti per nulla riflettenti vicende autobiografiche dell'Autrice e realmente esistiti, la cui storia essa ci fa conoscere avendola conosciuta a sua volta dai racconti dei vecchi del paese dai quali la Arcuri si reca per avere notizia di anonime storie del popolo di epoche trascorse cui dare memoria e approfondimento psicologico nei suoi romanzi storici.

Venendo ora più direttamente all'opera della Arcuri, i suoi protagonisti sono due giovani, Mirta e Zef, forma dell'idioma friulano per Giuseppe. La storia riguarda la formazione della famiglia ai primi del Novecento, in tempi lontani e già diversi ormai da quelli attuali, in nulla tuttavia ancora diversi da quelli invalsi alla fine dell'Ottocento nelle campagne friulane, in disparte dal tipo di vita dei centri urbani anche non proprio grossi. Attraverso la storia dei due personaggi vengono descritti gli usi, i costumi e gli ambienti abitati nonché la natura del Medio Friuli quando ancora l'industrializzazione non ne aveva cambiato sostanzialmente l'aspetto e la costruttiva mano dell'uomo rendeva curatissime e ordinate le non estese colture inserite armoniosamente nella natura spontanea. In questo paesaggio umano e naturale, dolce e armonioso, Zef poteva trovare ovunque le più belle margherite gialle che tanto piacevano a Mirta e che erano diventate il simbolo e la memoria della loro vicenda terrena impostata in sintonia con la natura e con la più operosa umanità. Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale viene a distruggere il quieto scorrere della vita dei due giovani che si sono nel frattempo formati una famiglia all'insegna del timore di Dio, della fede in Dio, in un'atmosfera di buona disposizione verso la vita, in un esistere improntato a valori positivi. Quando Zef muore in battaglia, Mirta deve affrontare il dolore più lancinante. In questo tragico frangente Mirta, ancora giovane e bella, non sceglie di dimenticare il marito per fare posto ad una nuova storia capace di lenire la sua estrema sofferenza. Sceglie di ricordare il più tenacemente possibile. Ricorda Zef e quanto ha vissuto con lui per straziante ciò possa essere ormai per lei. Forse Mirta ama soffrire? Forse Mirta è donna vecchio stampo che indossa il ruolo di vittima sacrificale a lei assegnato da sempre? Tutt'altro. Mirta emerge nella sua grandezza proprio nella volontà di conservare la memoria anche del dolore e con esso soprattutto dei suoi sentimenti ai quali si tiene stretta per non essere travolta dalla frantumazione cui va incontro la memoria proprio quando si soffocano le esperienze dolorose. È grazie alla capacità di elaborare la memoria più ampia e soprattutto comprensiva del dolore – la gioia non lascia profonda traccia nella personalità – che essa può contare su una personalità strutturata e capace di dare senso alla vita, una personalità che renda la vita degna di essere vissuta e che non sia frammentata nei riflessi spezzati di uno specchio rotto in mille cocci disarmonici e inutili a rispecchiare alcunché. Questo è il messaggio di Domenica Milena Arcuri Rossi, il messaggio che ci viene da questa storia di persone semplici che sono realmente vissute su questa terra, un messaggio appunto contro corrente nell'epoca attuale, dove pare che la vita debba essere privata della memoria del dolore, della sua elaborazione e vissuta soprattutto per dimenticare così da diventare una ridda di eventi senza senso. Attraverso la storia vera di Mirta e Zef la Arcuri ci dice di non dimenticare, ma di ricordare il più possibile le esperienze esistenziali. Solo così si potrà dire di avere una identità e si potrà eventualmente dare il proprio contributo alla formazione della cultura degli umani, che non si può esprimere in singoli stralci di eventi non elaborati in una visione del mondo perché dimenticati, privati così di qualsiasi sviluppo, di qualsiasi forma compiuta, di qualsiasi significato.

Un ulteriore pregio specifico di questo romanzo sta inoltre ed in primo luogo nella presentazione di alcuni tratti psicologici peculiari alle genti friulane, primo fra tutti quello della riservatezza in uno stile di vita che si irradia dal modo di affrontare l'affettività, senza clamori, ma tanto più con convinzione della loro importanza fondamentale. L'Autrice non considera gli affetti come l'unico valore, considera gli affetti come la base della vita, ciò che ne rende solido lo sviluppo, che rende possibile la presenza ed il fiorire di tutti gli altri valori positivi. Si tratta di affetti rappresentati con pudore, lontani dal chiasso del talk show che ne spegne la risonanza interiore, l'elaborazione in esperienza profonda, a vantaggio soprattutto di una superficie di apparenza. Così la storia del Medio Friuli si arricchisce di un tratto in più grazie alla conoscenza di questi personaggi friulani realmente vissuti e usciti da vecchie memorie, ignari di ogni pubblicità. Il tutto in un linguaggio elegante, sempre preciso e puntuale nell'identificazione dei tratti psicologici dei personaggi, molto realistico nella descrizione del paesaggio friulano che emerge come coprotagonista della vicenda, facendosi conoscere nell'interpretazione della Arcuri come adatto a fare da sfondo alla riservatezza dei personaggi, un paesaggio non esuberante, ma discreto, austero ed essenziale nel clima nordorientale che fa da nutrimento agli uomini e ai loro usi e costumi culturali di vita.